

Un'istantanea d'altri tempi

Brescello, 30 settembre 1616

GIOVANNI SANTELLI

Quando ancora le macchine fotografiche, le telecamere e tutto l'armamentario moderno non era ancora stato inventato, per fissare nel tempo i ricordi si usava scrivere "cronache" che, in definitiva, erano il connubio tra il diario privato dell'autore e un giornale quotidiano, ovvero erano la commistione fra i fatti personali e tutti gli eventi di una qualche rilevanza di cui l'estensore veniva a conoscenza.

Per la nostra zona, uno dei cronisti del '600 più famosi e affidabili è senz'altro il modenese Giovanni Battista Spaccini¹ che, tra il tantissimo altro, ci ha lasciato la cronaca del suo "avventuroso" viaggio a Brescello, iniziato a Modena il 28 settembre 1616, con arrivo a Brescello il 30, e conclusosi con il ritorno a Modena il 5 ottobre.

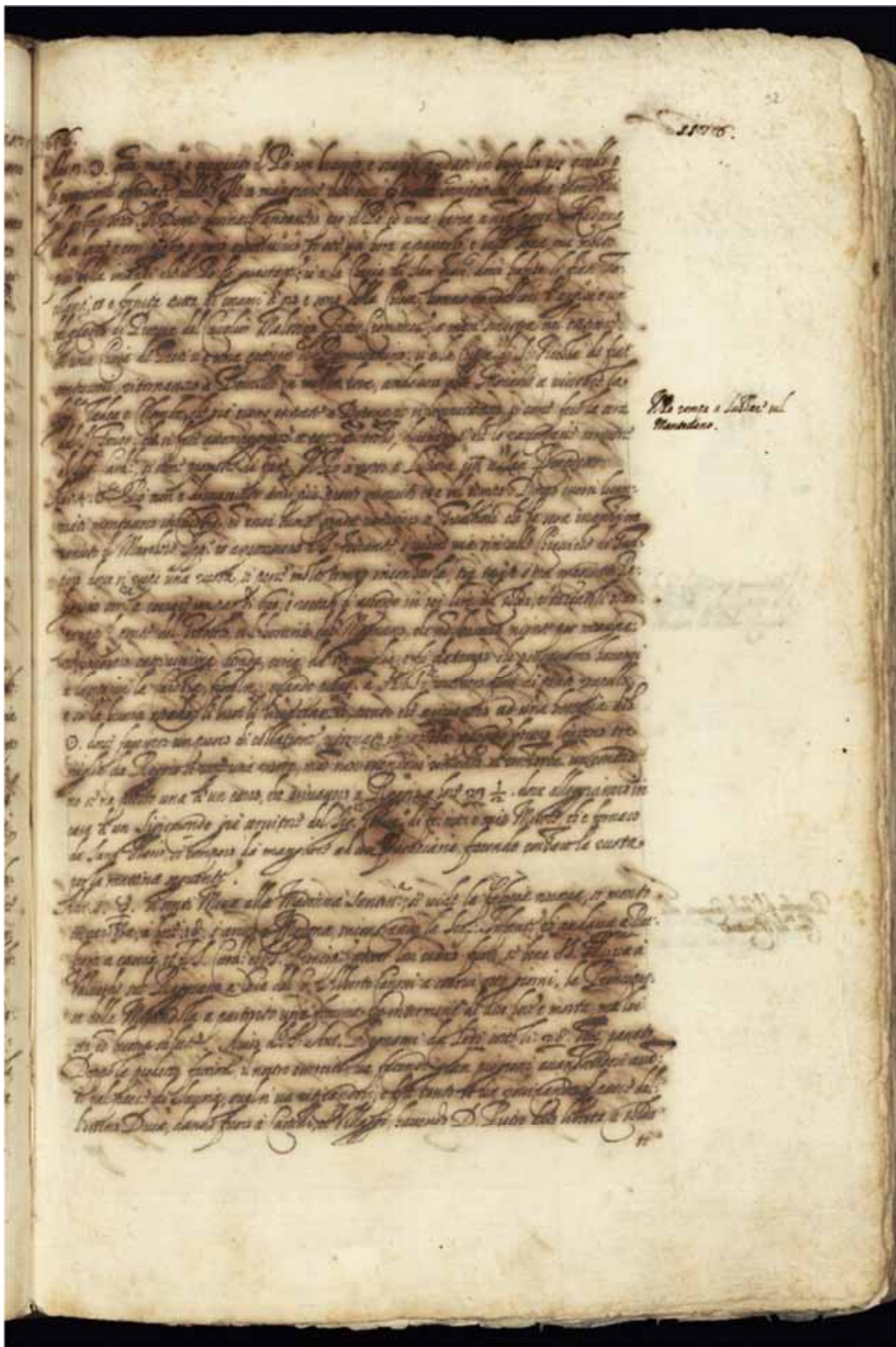
Poiché, com'è ben noto, nel corso di più di quattro secoli la lingua italiana si è modificata non poco, per agevolarne la lettura ho liberamente tradotto la cronaca in italiano moderno, ma, per chi amasse il "sapore" dell'antico, ne ho anche riportato in appendice la fedele trascrizione integrale. È interessante notare che diversi termini e/o modi di dire di allora, oggi assolutamente desueti in italiano, sopravvivono ancora nel dialetto, grazie, ovviamente, a quei pochi che lo parlano ancora.

È da rilevare, poi, che la comitiva, che aveva affrontato il viaggio, risulta piuttosto numerosa, infatti, oltre allo stesso Spaccini, vi facevano parte: fin dall'inizio Francesca, sua moglie, e suo cognato, di cui non conosciamo il nome; poi, al Montale di Modena, si era unito Stefano e a Sassuolo le signorine Taddea e Colomba, sorelle di Francesca. In totale, quindi sei persone, tre maschi e tre femmine, a cui si aggiungevano almeno: un servitore, Peledrino, che viene citato, e il cocchiere che conduceva la carrozza. Il motivo del viaggio, affrontato con tempo pessimo e strade impraticabili, era quello di accompagnare le cognate Taddea e Colomba nell'educandato femminile retto dalle Monache Benedettine di Brescello (fig. 7), che in quel tempo era particolarmente rinomato in tutto il Ducato.²

Una considerazione che viene istintiva è quella sulla mobilità di quel tempo: il viaggio da Modena a Brescello ha richiesto un paio di giorni, sia all'andata, sia al ritorno. Per capirne il motivo bisogna tenere conto non solo dell'enorme diversità dei mezzi di trasporto: carrozza trainata da cavalli, che ogni tanto bisognava far riposare, al posto dell'autovettura attuale, ma anche della rete viaria, dove allora era facile restare impantanati e dover richiedere l'intervento del carro attrezzi, pardon, di un paio di buoi per farsi trascinare fuori dalla melma, con l'ampio repertorio di incidenti a ciò connessi, nonché della mancanza di ponti per attraversare i corsi d'acqua, così, ad esempio, per passare il Secchia, verso Scan-

¹ Di famiglia benestante, nacque a Modena il 19 luglio 1570 da Giberto e Bianca Pazzani (o Pacciani). Incominciò a interessarsi alle "cronache" attorno al 1595, quando mise mano al rifacimento, con integrazioni, delle Cronache di XV-XVI sec. di Iacopino e Tommaso Lancellotti, e poi diede l'avvio alla propria Cronaca (fig. 1), che lo ha reso famoso e che copre il periodo 1588-1636. Tra i suoi molti interessi fu particolarmente importante il disegno, dove si distinse particolarmente, tanto da avere dal duca Cesare d'Este l'incarico di Maestro di prospettiva e fortificazioni. Contemporaneamente, a partire dal 1599, svolse la funzione di calligrafo per il card. Alessandro d'Este, cui si fa cenno nel presente articolo. Fu anche collezionista e studioso d'iscrizioni e marmi antichi. Nel 1614 sposò Francesca Caula, di Sassuolo, dalla quale non ebbe figli. Svolse anche diversi altri incarichi, sempre nell'ambito della Corte Estense, fino al 1629 quando il duca Alfonso III rinunciò al ducato per ritirarsi in convento. Spaccini è morto a Modena il 3 agosto 1636. I suoi manoscritti sono conservati nell'Archivio storico comunale di Modena, *Camera segreta*, sono consultabili all'indirizzo <https://emilib.medialibrary.it/media/ricercaopen.aspx?keywords=spaccini&seltip=990> e sono stati pubblicati con il titolo G.B. Spaccini, *Cronaca di Modena*, I-VI [a cura di A.Biondi-R.Bussi-C.Giovannini], Modena, 1993-2008.

² Cfr. Laura Zilocchi Poli e Carla Davalli Rossi (a cura di), *Il monastero della S.S. Annunziata dell'ordine di San Benedetto in Brescello*, TipoLitografia Valpadana, Brescello, 1990.



De rebus a Sacerdotibus Mandatis.

fig. 1 G.B. Spaccini, Cronaca di Modena, tomo VI (1616 - 1620), f 92r

diano risultò impossibile e solo sulla via Emilia, a Rubiera, il Secchia poté essere attraversato, ma in barca, perché, evidentemente, il ponte a quel tempo non c'era... In compenso, però, sicuramente non c'era neppure nessuno dei tanti problemi oggi dovuti all'intensità del traffico, ai parcheggi in doppia fila e ai limiti di velocità.



fig. 2 *Etat de Mantoue*, (1650), **dettaglio**, la freccia rossa indica il “Grostol” ovvero il Crostolo (Bibliothèque Nationale de France, GE D-15952)

La Cronaca del viaggio

28 settembre 1616

Questa sera, con mia moglie Francesca e mio cognato, siamo andati da Modena a Montale dove abbiamo pernottato.

29 settembre 1616

Siamo partiti da Montale, assieme con Stefano detto Babonico, e siamo andati a Sasuolo, dove abbiamo pranzato a casa del sergente Gio: Batta Salenchio, zio di Francesca e fratello di mia suocera. Dopo pranzo siamo risaliti in carrozza e con noi sono venute anche le mie cognate Taddea e Colomba.

Volevamo passare il Secchia per andare a Scandiano, ma non è stato possibile, perciò abbiamo dovuto seguire il corso del torrente fino a Rubiera, dove finalmente abbiamo potuto passare dall'altra parte grazie al traghetto, che ci è costato tre lire.

Siamo infine arrivati, verso l'una³ di notte, nei pressi della Porta di Reggio [fig. 3] dove abbiamo passato la notte all'Osteria del Leoncino, dove siamo stati molto bene.

³ [A quel tempo nel ducato, veniva utilizzato il così detto orario italico, che comportava l'inizio del giorno alle ore 24, che però scoccavano non a notte inoltrata, come adesso, ma mezzora dopo il tramonto del sole. L'una di notte, quindi, era un'ora e mezza dopo il tramonto del sole. È ovvio che, in questo modo, l'inizio della giornata era in costante movimento, di pari passo con la durata del giorno e della notte. Così, ad esempio, per la nostra zona il giorno iniziava alle attuali ore 17,10 circa quando si era al Solstizio d'inverno per poi spostarsi fino alle attuali ore 20,40 circa al Solstizio d'estate. Ne consegue che allora le ore 12 (che indicavano la metà della giornata) oscillavano da circa le attuali ore 5,10 alle 8,40. Il nostro mezzogiorno, a sua volta, oscillava tra quelle che allora erano le ore 18,50 e le 15,20. L'una di notte indicata nella *Cronaca*, perciò, corrispondeva a circa le attuali 18 e 30 ora solare (19 e 30 ora legale)].



fig. 3 Le cours du Po, dans le duché de Mantoue, par le P. Placide Augustin, (1703), dettaglio
 (Bibliothèque Nationale de France, GE DD-2987 (5006, IV RES))

30 settembre 1616

Siamo partiti molto presto, prima ancora che la porta della città venisse aperta, e perciò abbiamo seguito le mura fino a quando siamo arrivati al Crostolo⁴, che poi abbiamo seguito (fig. 3).

Non avevamo ancora percorso sette miglia che incominciò a piovere, e poiché la strada era veramente pessima, per poter proseguire siamo stati costretti a cercare un paio di buoi da aggrogare davanti ai cavalli. Ci sono costati tre lire, ma sono stati soldi spesi bene, perché, in caso contrario, non saremmo mai riusciti a uscire da quella terribile strada.

Abbiamo attraversato il Crostolo all'Osteria del Magnano (fig. 4 - freccia rossa). Lì ci siamo fermati sotto il portico del mulino del marchese Bentivoglio per dar modo ai cavalli di mangiare un po' di biada. Qui ci dissero che il Po era grossissimo.

Vi era lì un contadino che, assieme a tutta la sua famiglia, era stato bandito dal Ducato di Parma e Piacenza perché suo padre, che vi aveva un podere, nell'arare aveva trovato un tesoro di tre mine⁵ di medaglie d'oro di Cesare [ovvero di aurei imperiali romani]. Ne aveva portato due quarte [ossia mezza mina]⁶, alla zecca di Venezia e, se ben ricordava, ne aveva ricavato più di sedicimila zecchini d'oro. Un non meglio identificato compare, che era al corrente della faccenda e che non era rimasto soddisfatto della quota di tesoro che gli era stata assegnata, aveva denunciato il fatto e il padre era stato incarcerato, poi gli erano stati sequestrati il podere ed ogni suo avere ed era stato bandito dal ducato assieme alla sua famiglia. Questo succedeva 12 anni prima [quindi nel 1604]. La stessa persona raccontò che anche un suo fratello trovava sempre una qualche moneta, mentre arava nel podere, dove, si diceva, un tempo sorgeva Brescello, città grandissima, antichissima e molto popolosa, podere che però adesso è soggetto a Parma [e non al Ducato di Modena e Reggio come Brescello].⁷

Secondo me, in questo luogo si accampò Sergio [Servio] Galba, con il suo esercito, mentre combatteva contro l'imperatore Otone che era in Brescello.⁸



fig. 4 Domenico Vandelli, *Stati del serenissimo signor Duca di Modena in Italia...* [omissis], (1746), dettaglio, la freccia rossa indica l'Osteria del Magnano

(Estense Digital Library, Bibl.Forni 18.302 (5))

⁴ [Nella Cronaca il torrente è denominato Grostolo, con la G iniziale, come del resto lo si incontra, seppure molto raramente, anche su mappe di quel tempo (fig. 2 - freccia rossa)]

⁵ [Circa kg 120 d'oro, ovvero attorno ai 15.000 aurei romani, giacché un aureo pesava circa 8 g.]

⁶ [Circa kg 20 d'oro, pari a circa 2.500 aurei.]

⁷ [Sulla base della *Cronaca* dello Spaccini, l'episodio è stato trattato anche in: Mauro Calzolari, *Il tesoro di Aurei romani scoperto a Brescello*, in *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*, vol. LXXXIX, 1987, p. 45; Giovanni Santelli e Alberto Campana, *I Tesori di Brescello*, Libreria Classica Editrice Diana, Cassino, 2014, p. 8; Giovanni Santelli, *La Corte di S. Giorgio (Tenuta Favagrossa)*, Tip. Valpadana, Brescello, 2013, p. 45.]

⁸ [È un'ipotesi insussistente in quanto era Vitellio che si contrapponeva a Otone, per la conquista del trono imperiale, reso vacante per la morte di Galba, assassinato dai Pretoriani, pagati da Otone. Per l'approfondimento dell'argomento, con particolare riferimento ai fatti avvenuti a Brescello, cfr. Alberto Campana e Giovanni Santelli, *L'imperatore Otone, storia e monete*, Editrice Diana, Cassino, 2016.]

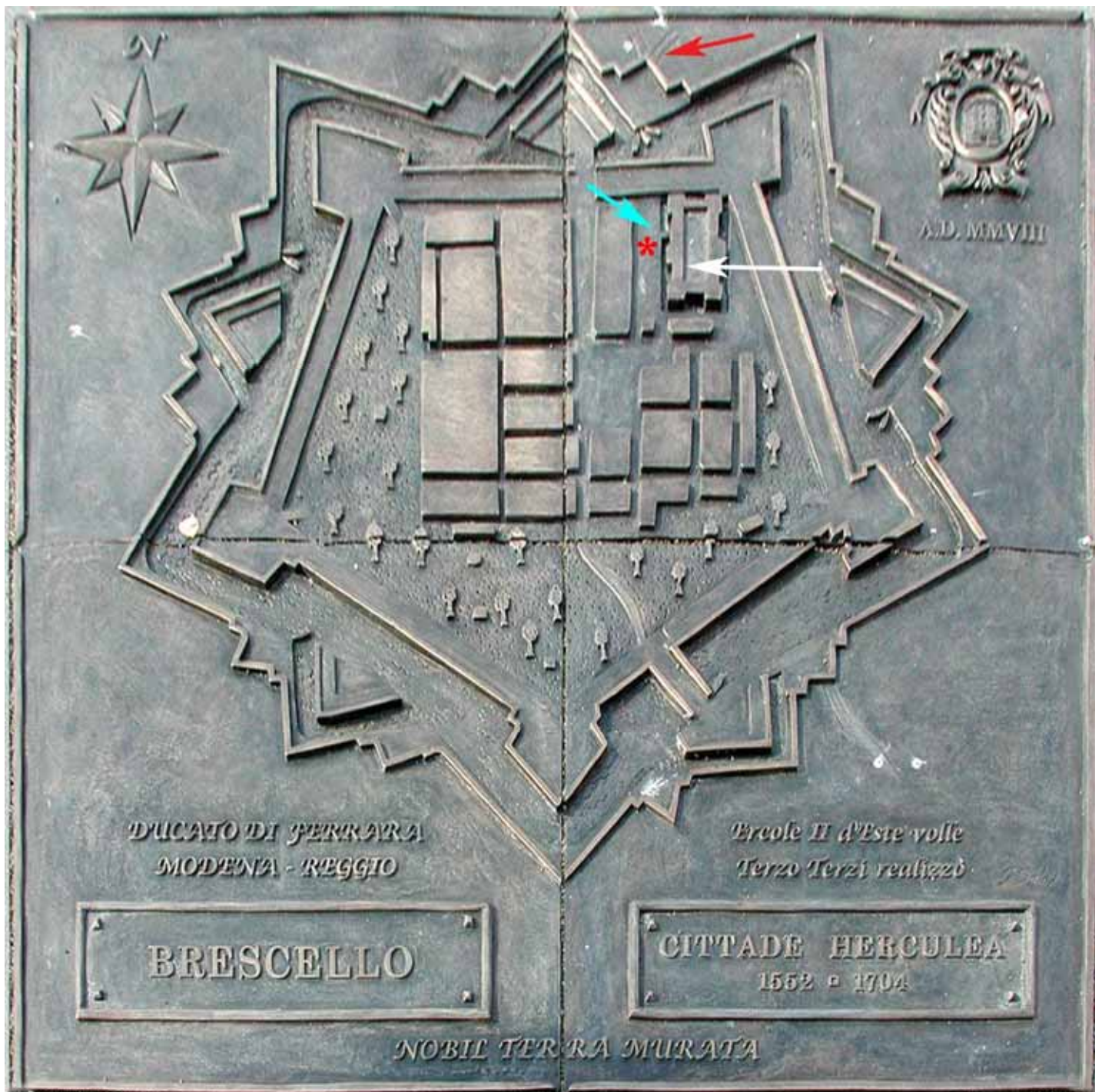


fig. 5 Brescello, piazza Matteotti, Pianta in bronzo delle fortificazioni davanti alla parrocchiale, legenda:

- Freccia rossa: Porta Nuova (verso il Po)
- Freccia azzurra: cancello e ponte levatoio per accedere al Castello (Rocca)
- Freccia bianca: Castello (Rocca)
- Asterisco rosso: statua di Ercole (Pasquèn)

Lo stesso contadino ha raccontato anche che suo padre, una mattina mentre arava, udì uno strepito fortissimo e vide uscire dalla terra un grosso contenitore di bronzo mentre la terra e gli alberi attorno si muovevano.

Partimmo di lì che ancora pioveva, ma grazie al paio di buoi attaccati davanti alla carrozza siamo giunti a Gualtieri [fig. 3 e fig. 4], possedimento del marchese Bentivoglio, dove abbiamo fatto un po' di colazione. Siamo ripartiti alle 21⁹ e abbiamo visto quel enorme

⁹ [Corrispondeva a circa le 14 ½ ora solare (15 ½ ora legale)].

palazzo, degno di un grande principe, più che di un marchese.¹⁰ Facemmo tutto il viaggio sui grandissimi argini del Po, cosicché a Boretto [fig. 3] lo vedemmo ampissimo, con Viadana, Pomponesco e altri luoghi del Mantovano sull'altra sponda.

Giungemmo a Brescello alle 23 ½¹¹ e al nostro arrivo un soldato uscì dalla porta [fig. 5 – freccia rossa] e ci chiese se eravamo i forestieri attesi dal capitano Francesco Galanzio. Alla nostra risposta affermativa, rientrò sotto la porta e fece schierare la guarnigione, una novantina di uomini, che ci fece ala e ci rese gli onori. Dopo il nostro ingresso il ponte fu sollevato e noi venimmo accompagnati ai nostri alloggi e trattati con ogni riguardo.

1° ottobre 1616

Tutta la notte è piovuto fortissimo che sembrava gettata giù con le pale e questa mattina il Po era cresciuto un braccio¹².

Alla sera siamo andati in castello [fig. 5 – freccia bianca] a far visita e riverire il Governatore conte Galeotto Montecuccoli, che durante il giorno non era stato reperibile perché era stato in giro a controllare lo stato degli argini. Gli presentai una raccomandazione del cardinale d'Este¹³ e ci appartammo a parlare di vari argomenti in un'altra stanza. Mi disse che la fortezza di Brescello [fig. 5] era molto importante e meritevole di particolare attenzione, anche se sembrava che il Duca non la apprezzasse, perché aveva ridotto la guarnigione da 200 fanti che erano prima a 80. Viceversa, se fosse ben guarnita si farebbe temere da tutti i vicini e, in particolare, dal Duca di Parma che la tiene d'occhio e non ci sarebbe molto da stupirsi se provasse a prenderla. Il Governatore si dispiacque anche dell'infermità del Duca.¹⁴

Da Viadana [fig. 3] tutto il giorno e tutta la notte si sente rullare i tamburi e suonare a stormo le campane¹⁵, sicuramente di ottima qualità visto lo strepito che fanno.



fig. 6 Brescello, Statua di Ercole (Pasquèn), in una cartolina viaggiata il 27 gennaio 1917; il piedistallo, con le relative iscrizioni, è stato aggiunto nel XVIII sec.

¹⁰ [A proposito del Palazzo Bentivoglio di Gualtieri, in altra parte lo Spaccini scriveva: «Adi 11 [marzo 1598] viene questa sera il Signor Duca con una Corte da Carpi.

Li Principi et Duchi da Este, hanno sempre con ogni diligenza cercato di grandire et ampliare la Città di Ferrara e per il contrario di abbassare e disfare tutte le altre sue città et terre, per nobilitare quella, che hora gode la Chiesa, il simile fece il Sig. Cornelio Bentivoglio, che a Bersello fece guastare la sepoltura di Ottone Imperatore per servirsi di quelle pietre per fare il suo Palazzo come fece...» G.B. Spaccini, *Cronaca*, vol. III (1588-1599), f 64r].

¹¹ [Ovvero proprio mentre il sole stava tramontando a circa le 17 ora solare (18 ora legale)].

¹² [Circa mezzo metro].

¹³ [Per il quale, come abbiamo visto in nota 1, lo Spaccini svolgeva la funzione di calligrafo.]

¹⁴ [Cesare d'Este, nato l'8 ottobre 1562, duca di Modena e Reggio dal 27 ottobre 1597 fino alla morte avvenuta l'11 dicembre 1628.]

¹⁵ [I tradizionali avvisi di pericolo per le alluvioni.]

2 ottobre 1616

Di fianco alla strada per andare al castello di Brescello [fig. 5 - freccia bianca] c'è una fila di colonne, che doveva servire per un portico, e una bellissima statua antica [fig. 5 - asterisco rosso], di buona mano, grande più del naturale, che raffigura Ercole [fig. 6] e dicono che fu rinvenuta nello scavare le fosse della fortezza [1553 circa].¹⁶

Nei pilastri che sono presso il cancello d'accesso al ponte levatoio del castello [fig. 5 - freccia azzurra] sono affisse due lapidi di epoca romana, in quella a sinistra, verso il Po si legge:

SEX. HERIVS SEX. L.
MVSA MAGISTER
AVGVSTALIS
T F I.¹⁷

A destra, in un altro marmo che serve per pilastro si legge invece:

P. TERENTIVS
PL SYNTROPHVS
HIC
REQVIESIT¹⁸

È piovuto anche oggi e il Po è cresciuto un altro braccio e nelle golene allagate l'acqua arriva al primo piano; nelle zone più basse l'acqua arriva alla cima degli alberi. Giorno e notte nel Mantovano è continuato lo strepito di campane e tamburi. A Brescello, dopo il Vespro, nella chiesa parrocchiale si è fatta una processione con due compagnie e portando l'immagine della B.V. Maria, adorna di molte catene d'oro. Partecipo anch'io in compagnia del modenese dott. Bendedio che è Podestà qui a Brescello.

Sono andato, poi, poi a far visita al Governatore e gli ho fatto un baciamento per conto del cardinale d'Este e, siccome ero di partenza, gli ho chiesto se voleva farmi l'onore di

¹⁶ [In realtà, però, il grande Ercole (alto cm 255), detto Pasquèn dai Brescellesi perché ha ospitato per secoli le loro pasquinate, che oggi fa bella mostra di sé nel locale Museo Albino Umiltà, è stato scolpito in epoca moderna. Fu commissionato, infatti, nel 1550 da Ercole II d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio e signore di Brescello, per ornare la Porta Erculea di Modena, al celebre scultore fiorentino Jacopo Tatti, detto il Sansovino che, per realizzarla in marmo d'Istria, percepì un compenso di 120 ducati. Per completarlo il Tatti impiegò tre anni anziché gli otto mesi contrattualmente previsti e, quando la statua fu finalmente finita, anziché a Modena venne destinata a Brescello, per integrare convenientemente l'ammodernamento della cittadina, che, proprio in quegli anni, veniva rinnovata e potentemente fortificata con la celebre cinta pentagona, progettata da Terzo Terzi (fig. 5). (G. Santelli, *Breve storia delle pasquinate brescellesi (XVI - XX sec.)*, in *ReggioStoria* n. 149 di ottobre-dicembre 2015).

Risulta decisamente curioso il fatto che, a distanza di solo una sessantina d'anni da quando la statua era giunta a Brescello, si fosse già persa la memoria sulla sua origine. Questa diceria, comunque, spiega il motivo per cui tutti coloro, che si sono successivamente occupati di questa statua, l'abbiano sempre considerata un reperto greco-romano, infatti fu solo nel 1871 che Giuseppe Campori ne ricostruì la storia.]

¹⁷ [Di questa lapide fa menzione la *Provvigione* del 9 luglio 1728, ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Provvigioni della Comunità Generale*, vol. 8 (1717-1734) f. 296v. - 298r:

«[omissis] E perché in occasione dell'ultima passata guerra, fu levata, e trasportata a Gualtieri, e collocata nel giardino del Signor Torelli una delle due lapidi marmoree, che stavano murate nelle colonne dell'atrio esteriore della Rocca inscritta

Sex. Herius. Sex. L.
Musa Magister
Augustalis
T.F.I.

Della quale insigne lapide fa menzione il Grutero a pagina 418. cioè della suddetta, come dell'altra di Publio Terenzio, che resta qui ad oggetto, che secondo l'autorità dell'Istogiografo non resta cosa, a questa Patria prima di tali antichità, detti Signori ?...?, che si unischij supplica all'Altezza Serenissima Illustrissima perla restituzione di quella trasportata a Gualtieri come sopra.» Cfr. G. Santelli (a cura di), *L'abate Carlo Talenti - Atti del Convegno - Brescello, 16 novembre 2019 - Celebrazioni nel 350° anniversario della nascita*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2023, p. 113; a p. 297 il disegno della lapide e una postilla a margine con la scritta «passate pure a Modena nel 1773»]

¹⁸ [La lapide, che è attualmente conservata presso il Museo Lapidario Estense di Modena, Campata F Ovest, 59, è di probabile origine paleocristiana e databile al 50 - 70 d.C. Cfr. G. Santelli, *I Pastori della Chiesa Brescellese, duemila anni di storia*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, pp. 16-18.]

affidarmi una qualche ambasciata. Mi ha risposto chiedendomi di esprimere a suo nome al cardinale d'Este la sua fedele sottomissione.

Sono venuto anche a sapere che, pochi giorni fa, il Duca di Parma aveva fatto chiamare un suo Sergente maggiore genovese, uomo molto esperto in guerra e valente soldato, e lo aveva fatto arrestare nella sua anticamera. Il sig. Mario Farnese lo ha fatto perquisire e gli ha fatto sequestrare tutti i documenti che aveva addosso, gli ha tolto le chiavi di casa, licenziato la servitù e l'ha condotto in prigione alla Rocchetta. Il Duca ha fatto incarcerare anche il suo barbiere, con il quale aveva molta familiarità perché, secondo l'accusa, aveva il compito di tagliargli la gola mentre gli faceva la barba, il Sergente maggiore, invece, avrebbe dovuto cedere una delle principali piazze militari del Ducato di Parma a un altro principe, non meglio identificato. Personalmente però non ci credo.



fig. 7 Uno scorcio di quello che un tempo era il monastero di Brescello delle Benedettine e che oggi è il Centro Culturale S. Benedetto

3 ottobre 1616

Questa mattina il Po era cresciuto ancora un braccio e siamo andati in barca nelle Valli a mangiare uva che sporgeva dall'acqua.

Dopo pranzo siamo andati in barca a Viadana, passando il Po che pur molto pieno, è però calmissimo. Abbiamo impiegato un'ora ad attraversarlo e sull'altra sponda abbiamo trovato una bella terra che, però, era sicuramente molto più bella prima che il Po l'assalisse.

A Viadana abbiamo visitato la chiesa di S. Francesco, tenuta dagli Zoccolanti¹⁹, che è tutta decorata con cuoio indorato, ha candelieri d'argento e ha, dalla parte sinistra

¹⁹ [Venivano chiamati così i Frati Minori Osservanti (Francescani).]

entrando, un bel quadro del pittore cremonese cav. Malosino. In una chiesa di preti c'è un dipinto del Parmigianino. C'è anche la Chiesa di S. Nicola, tenuta dai Cinturati [un ordine degli Agostiniani].

Per ritornare a Brescello abbiamo impiegato solo mezzora e, qui giunti, siamo andati al monastero delle monache (fig. 7) a salutare Taddea e Colomba che vi erano già entrate a dozzina.²⁰ Ci licenziammo, così come ci eravamo licenziati la sera precedente dal Governatore, che ci aveva fatto accompagnare a casa con delle torce e mi aveva chiesto di presentare la sua devozione al signor Cardinale, cosa che gli avevo promesso di fare.

Il Po ha rotto a Luzzara e allagato fino a S. Benedetto Po.

4 ottobre 1616

Nonostante la rottura e il bel tempo di oggi, il Po non è calato, anzi è più cresciuto che calato. Abbiamo salutato e siamo saliti in carrozza e, percorrendo una strada molto buona, siamo arrivati a Gualtieri dove, la sera prima, era arrivato il marchese Ippolito Bentivoglio e si stava attendendo Ferrante II Gonzaga, Signore di Guastalla.

Siamo arrivati, senza problemi, fino alle chiaviche di Gualtieri²¹ (fig. 3) dove si è rotta una ruota facendoci perdere molto tempo per rabberciarla. Ne abbiamo approfittato per mandare il servitore Peledrino alla ricerca di un paio di buoi da attaccare davanti ai cavalli come avevamo fatto all'andata. Li trovò per sei lire e li attaccammo alla carrozza, passato il ponte sul Crostolo, all'Osteria del Magnano (fig. 4 – freccia rossa), dove non avevano nulla da darci da mangiare. Abbiamo avuto poi circa tre miglia di strada veramente terribile, tanto da far dubitare di doverci lasciare la carrozza. Finalmente, quando Dio volle, la cattiva strada è finita e abbiamo potuto licenziare i buoi. Siamo così arrivati a una osteria dove abbiamo potuto fare un po' di colazione.

Risaliti in carrozza, quando eravamo ormai a circa tre miglia da Reggio si è rotta una ruota e, poiché non c'era verso di rabberciarla, ce ne siamo fatti prestare una di un carro da un contadino. Siamo così arrivati a Reggio al tramonto e qui abbiamo pernottato a casa di un tale Sigismondo, già servitore del marchese Camillo [?] di Ferrara, e ora fornaio a Sant'Ilario. Abbiamo fatto acquistare da mangiare e aggiustare la ruota per la mattina dopo.

5 ottobre 1616

Abbiamo ascoltato la messa nella chiesa di Maria Santissima e, dopo aver guardato la nuova costruzione, siamo saliti in carrozza e, alle 18²², siamo arrivati a Modena.



fig. 8 Gualtieri, *Botte Bentivoglio*, fotografia del 1930

²⁰ [Ovvero non erano entrate nel monastero per farsi monache, ma per ricevere una conveniente educazione.]

²¹ [Probabilmente si tratta della "Botte Bentivoglio", ovvero del luogo dove il Canale Bentivoglio passa sotto il Crostolo (fig. 8).]

²² [Circa le attuali 12 ora solare (le 13 ora legale).]

Appendice

Da Giovanni Battista Spaccini, *Cronaca di Modena*, vol. VI (1616-1620), da f. 90v a f. 92r:²³

Adi 28. settembre [omissis] questa sera con mio cognato e la signora Francesca siamo andati [da Modena] al Montale dove siamo stati colà quella sera.

Adi 29. Settembre si partissero dal Montale insieme con Stefano detto Babonico, et andassero a Sassuolo dove si pransò in Casa del Sergente Gio: Batta Salenchio fratello della madre della Signora Francesca poi di nuovo montassero in carrozza con le Signore Taddea e Colomba mie cognate et volendo passare Secchia per andare a Scandiano non si poté per esser passa e fù necessario venire sempre giù dietro al fiume sin a Rubiera su la barcha passarlo, dove si pagò lire tre, poi arivassero di zà dal Portone di fuori di Reggio all'Hosteria del Leoncino, che doveva esser un'ora di notte dove alloggiassero assai bene.

Adi 30. settembre si partissero assai per tempo essendo asserato la porta, andando dietro la fossa, e sbocassero sul Grostolo, ma non essendo ancor lontano sette miglia cominciò a piovere, e, per le strade cattive, fu necessario ritrovare de buoi, con pagare lire tre di nostra moneta, e fu ben fatto, conciosiaché non si seria mai usciti di così cattiva strada giunti all'Hosteria del Magnano passassero il Grostolo, dove si affermassero sotto quel portico delli Molini del Marchese Bemtivoglio, dove ci fu riferito che il Po era grossissimo, indi s'affermassero tanto che li cavalli mangiassero la biada: vi era li un Contadino che era bandito lui e tutti li suoi dal stato di Parma, la causa fu perché havevano un podere et arando suo Padre di costui ritrovò un tesoro di tre mine di medaglie d'oro di Cesare e ne portò due quarte a Venetia et hebbe da quella zeccha da 16 mila zecchini e più se bene mi raccordo, ma perché un suo compadro ch'era consapevole di questo, ed havendone anco havuto la sua parte non contento di questo lo accusò a quell'Altezza che vi tolse ogni cosa con lo fece star prigione si com'anco vi tolse il podere et poi li bandì: hora sta un figliolo di questo Contadino et è questo al Molino di Gualtieri, che mi raccontò quanto io ho detto di sopra et va malabiando, sendo di già 12. anni che fu questo: dice anco costui una volta un suo fratello mentre arava detto suo podere sempre vi trovavano qualche danaro, et in questo luogo dicono fosse parte di Bressillo vecchio sendo Città grandissima et antichissima et populatissima e tocca di Parma: over per dir meglio (secondo il mio pensiero) che in questo luogo si fermasse Sergio Galva col suo esercito contro Berscello, dov'era Ottone Imperatore. Dice costui una cosa degna di meraviglia che suo padre vide una mattina mentre arava, udì un strepito grandissimo uscire dalla terra una gran castillada di bronzo, e tutta la terra insieme et gli arbori si mossero. Si partissimo con pioggia et andassero a coperto ad una possessione del Marchese intanto questo poverazzo si ritrovò un par di buoi che attaccatoli alla carrozza li condusse per delle chiaviche a Gualtiero dove si fece un poco di collatione a 21 hora si monta in Carozza e veduto quel Palazzo qual è fabrica da Principe grande, e non da Marchese, sin mossero verso il nostro viaggio su sempre per argini grandissimi del Po, tanto che alla Villa di Boretto si scopriva tutto quello grossissimo, si vedeva Viadana, Pomponesco, et altri luoghi del Mantovano di là dal fiume, poi giongessimo alla vista di Berscello a hore 23 ½ che si usisse un soldato incontro a domandarsi s'erano li forestieri del Sig. Cap. Francesco Galanzio, gli rispondessero di si, et ritornò adietro, arivato sotto alla Porta tutta la soldaria ci fece spaliera che dovevano essere da 90. Entrato dentro si tirarono dietro il ponte, arivando all'alloggiamento tutti onti e bisonti, et fossero bene accarezzati.

Al primo Ottobre. Tutta questa notte è piovuto fortissimo che pareva gittata giù con le pale, et il Po questa mattina è cresciuto un braccio. La sera andassimo in Castello a visitare il Sig. Conte Galeotto Montecuccoli Governatore poiché era stato fuori a visitare li argeni, e li fece riverenzia, et le feci una raccomandatione da parte del Sig. Card. D'Este, si ritirassimo in una stanza insieme, e parlamentando di varie cose, mi disse che questa era una fortezza da farne molta stima se bene pareva Sua Altezza non la prezzasse, già vi stava a quella guardia 200. fanti pagati, hora s'era ridotta in 80. Che se questa fortezza fosse in mano d'altro Prencipe, si faria temere da tutti li vicini, et Parma sta con l'occhio aperto, che forse credesse poterla tenere, non seria gran cosa s'aprovasse di torla. Vi spiace assai la infermità del Sig. Duca. A Viadana tutto il giorno

²³ <https://emilib.medialibrary.it/media/ricercaopen.aspx?keywords=spaccini&seltip=990>

conla notte, non si sente altro che tamburi e stremida di campane quali sono molte buone.

Adi 2. ottobre. Mentre si va nel Castello di Berscello vi è un ordine di colonne che dovevano servire per un portico una bellissima statua antica più del naturale granda bellissima et di buona mano di un Ercole, e dicano fu ritrovata nel far la fossa: nei pilastri che sono presso il rastrello²⁴ v'è queste due iscrizioni, cioè a sinistra verso il Po

SEX. HERIVS SEX. L.

MVSA MAGISTER

AVGV ITALIS

T F I.

A destra mano, in un altro marmo che serve per pilastro

P. TERENTIVS

PL SYNTROPHVS

HIC

REQVIESIT

È anco piovuto questo giorno et il Po è cresciuto un braccio havendo inondato la banda²⁵, e case che sono in l'acqua sino al primo solario, et negli luoghi più bassi sin alla cima degli albori; tutto il giorno et notte li Mantovani danno sempre alla stremida. Dopo Vespro in la Pieve di Berscello si fece una Processione con due compagnie et portando una Imagine di Maria sempre Vergine di rilievo a bazulo [?] adornate con molte catene d'oro, et io la compagno in compagnia del Sig. Dottor Benedio Modenese costi Podestà.

Andai poi alla visita del Signor Governatore et vi fece un bacia mano da parte del Sig. Card. D'Este, et doppo certe parole, vi domando, sendo di partenza, se mi voleva onorare di qualche suo comando, mi rispose, che vedendo SS. Ill.ma le ricordasse servizievole²⁶ et con questo mi licenziai. Sepe anche che il Duca di Parma pochi giorni sono havendo un Sergente Maggiore Genovese huomo consumato in la guerra, et valente soldato, lo fece chiamare, e nella sua anticamera lo fece farlo prigionero, et il S. Mario Farnese vi tolse dentro le sacche²⁷ tutte le scritture che vi aveva, et la chiave della Casa, con mandare via la servitù, e lui lo menarono in Rocchetta prigionero, si com'anco fece far prigionero il suo barbiero tanto amato da lui, dicono che questo vi haveva a tagliare la gola, con l'altro vi haveva a dare una sua principale piazza ad un Principe, che quanto a me io non lo credo.

Adi 3 ottobre. Questa mattina è cresciuto il Po un braccio, e siamo andati in buschio per quello per le possessione circondate²⁸ nelle Valle a mangiare delle uve che alle sommità dell'acqua essendovi li arbori sotto. Il Doppo desinare andassero per il Po ed una barca ancora porta a Viadana che se bene è così pieno è però quietissimo, vi sto un'ora a passarlo, è bella Terra, ma molto più bella inanzi che il Po la guastasse; v'è la Chiesa di San Francesco dove habita li Frati Zocolanti, et è fornita tutta di corami d'oro e sono della Chiesa, hanno candellieri d'argento e un bel quadro di pittura del Cavalier Malosino Pictor Cremonese, a man sinistra nel entrare. In una Chiesa di Preti v'è una pittura del Parmesanino; v'è la Chiesa di S. Nicola de centuroni²⁹. Ritornassero a Berscello in mezza hora, andassero alle Monache a visitare la Sig.ra Tadea e Colomba, che già erano entrate a dozana et ci licenziamo, si come feci la sera dal S. Governatore che ci fece accompagnare a casa con torze, dicendomi che lo raccomandassi servitore al Signor Cardinale, si come promessi di fare. Il Po à rotto a Luzzara sin a San Benedetto.

Adi 4. Ottobre. Il Po non è discesciuto anzi più presto cresciuto et è bel tempo. Dopo essersi licenziati montassero in carrozza, ed assai buona strada venissero a Gualtieri che la sera innanzi era venuto il Marchese Ippolito et aspettavano il S. Ferrante³⁰; si viene via sin alla Chiaviche di Gualtiero dove si rupe una ruota, si perse molto tempo a

²⁴ [Dialettale di cancello.]

²⁵ [Lettura incerta.]

²⁶ [Lettura incerta.]

²⁷ [Dialettale di tasche.]

²⁸ [Lettura incerta.]

²⁹ [Cinturati, ordine degli Agostiniani.]

³⁰ [Ferrante II Gonzaga, signore di Guastalla.]

incozzarla³¹; tra tanto s'era mandato Peledrino servitore a cercare un par di bui, è restato d'accordo in sei lire di soldi, e tacatoli sotto passato il ponte del Grostolo, a l'hosteria del Magnano, che non aveva niente per mangiare, havessero cattivissima strada, circa da tre miglia, e fu da tempo che pensavamo havervi a lasciarvi la carrozza; finalmente, quando piacque a Nostro Signore, uscissero fuori di tanto zapello³² e su la buona strada li buoi li licenziarono, tanto che arrivassero ad una hostaria del O dove facessero un poco di collazione, ritornato in carrozza quando furono lontano tre miglia da Reggio si ruppe una ruota, ma non essendovi rimedio al conzarla, un contadino se ne prestò una d'un carro, che arrivassero a Reggio hore 23 ½ dove alloggiassero in casa d'un Sigismondo già servitore del Signor Camillo³³ di Ferrara marchese e mio Mentore³⁴, ch'è fornaro da Sant'Ilario, si comperò da mangiare ad una pasticciaria, facendo conzare la ruota per la mattina seguente.

Adi 5. Ottobre. Si senti messa alla Madonna Santissima, si vide la fabrica nuova, si montò in carrozza, a hore 18 s'arrivò a Modona...

³¹ [Incozzarla, rabberciarla.]

³² [Dialettale di pasticcio.]

³³ [Lettura incerta.]

³⁴ [Lettura incerta.]